

L'Italia leader europeo nell'economia circolare, ma serve accelerare la transizione

Categoria: Strategia

scritto da Alfredo Romano | 17/07/2025



Il 7° Rapporto del Circular Economy Network conferma il primato italiano, ma evidenzia le sfide per ridurre la dipendenza dalle importazioni*

L'economia circolare si conferma come uno dei pilastri fondamentali per la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile, capace di coniugare crescita economica, tutela ambientale e competitività industriale. In un contesto internazionale segnato da crisi geopolitiche, volatilità dei mercati e crescente scarsità delle risorse naturali, la circolarità rappresenta una strategia imprescindibile per il benessere collettivo e la resilienza dei sistemi produttivi. Il 7° Rapporto sull'Economia Circolare in Italia, curato dal Circular Economy Network e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, fotografa con dati, analisi e proposte lo stato dell'arte e le prospettive del nostro Paese, leader europeo per livello di circolarità.



L'Unione Europea mette la circolarità al centro delle proprie strategie di transizione verso la sostenibilità.

L'Europa accelera: Clean Industrial Deal e nuove normative

L'Unione Europea conferma la sua leadership globale nella transizione circolare, con il Clean Industrial Deal presentato a febbraio 2025 che fissa l'obiettivo di raddoppiare il tasso di circolarità dell'economia europea dall'11,8% del 2023 al 24% nel 2030. Il Circular Economy Act, atteso nel 2026, punta a rafforzare l'uso di materie prime seconde e la circolarità dei processi industriali. Il

pacchetto normativo europeo è imponente: Regolamento sulla progettazione ecocompatibile (ecodesign), la Direttiva sul diritto alla riparazione, il Regolamento sugli imballaggi, il Regolamento sulle materie prime critiche, la Direttiva greenwashing, la nuova Direttiva sulla gestione delle acque reflue urbane, il Regolamento prodotti da costruzione, il Regolamento sulle spedizioni transfrontaliere di rifiuti, la Direttiva che adegua la disciplina RAEE. Sono inoltre in via di approvazione la Direttiva “Green claims” e il Regolamento di veicoli e veicoli fuori uso. La sfida principale resta il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per sostenere la transizione, tema centrale anche nei rapporti Draghi e Letta, nonché l’impegno del nostro paese alla efficace implementazione di tutte le misure appena citate.

Italia: dipendenza dalle importazioni e competitività

L’Italia, Paese manifatturiero per eccellenza, si trova in una posizione di vantaggio nella circolarità, ma deve affrontare alcune criticità strutturali. Nel 2023, la dipendenza dalle importazioni di materiali ha raggiunto il 48% del fabbisogno complessivo, più del doppio della media UE (22%). Il costo delle importazioni è passato da 424,2 miliardi di euro nel 2019 a 568,7 miliardi nel 2024 (+34%), nonostante una diminuzione delle quantità importate, segno di un forte aumento dei prezzi delle materie prime. In particolare, la spesa per i combustibili fossili è cresciuta del 40% pur a fronte di una riduzione delle quantità importate.

Secondo Cassa Depositi e Prestiti, nel 2024 l’adozione di pratiche circolari ha altresì generato un risparmio di oltre 16,4 miliardi di euro per le imprese manifatturiere, pari però soltanto al 15% dell’obiettivo potenziale totale stimato di 119 miliardi entro il 2030.

La Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha elaborato due scenari al 2030:

- Business as usual: il tasso di riciclo dei rifiuti raggiungerebbe il 77% (dal 70% del 2020), la produzione di rifiuti aumenterebbe del 4%, il consumo interno di materiali crescerebbe da 459 a 611 milioni di tonnellate.
- Scenario di maggiore circolarità: riduzione annua del 3,5% del consumo di materiali dal 2022, crescita dell’1,5% annuo del tasso di riciclo dal 2021, riduzione dell’1% annuo della produzione di rifiuti dal 2021.

In quest’ultimo scenario, il consumo complessivo di materiali nel 2030 diminuirebbe del 14,5% rispetto al 2020, la produzione di rifiuti calerebbe di 17 milioni di tonnellate, il tasso di riciclo salirebbe all’89,8%. La dipendenza dall’estero si ridurrebbe di 40 milioni di tonnellate, con un risparmio di ben 82,5 miliardi di euro.